

Taccuino futile



Foto di Nicola Boschetti

Il coraggio e la lucertola

di Natalino Balasso

Era il 1970. Non era passato molto tempo da quando un adulto del paese aveva detto a me e a mio fratello che l'uomo aveva messo il piede sulla luna. Non avevamo capito bene chi fosse quest'uomo che aveva deciso di metter piede sulla luna, né come avesse fatto a finire lassù giacché i missili, si sa, erano roba da film. Ma ciò che non ci spiegavamo era perché mai ci avesse messo un piede solo sulla luna, una volta fatto il viaggio tanto valeva restarci. Avevamo licenziato quindi la notizia come una bufala madornale. Ma questa notizia nell'immaginario degli amici di scuola aveva a che fare col coraggio.

Era il 1970 e dovevo provare a me stesso il mio coraggio. Si fosse potuto andare sulla luna, sarebbe stato facile, ma a Ca' Venier non c'era ombra di missili e come in tutti i paesi di campagna dell'epoca il coraggio aveva a che fare con gli animali. C'era chi si arrampicava sugli alberi a rubar le uova, c'era chi tirava i sassi alle galline, chi cavalcava maiali, chi tirava calci ai cani, chi prendeva con le mani le lucertole e chi aveva notevole confidenza con gli scarafaggi. E poi c'erano i fantasiosi, come mio cugino che ubriacava i tacchini. Le bimbe, salvo rare eccezioni, urlacchiavano dicendo "che schifo!" e questo sembrava dare conforto al coraggioso torturatore di animali. Era il 1970 e io mi ero costruito un arco con

freccia dalla punta di metallo (scatoleta di tonno ritagliata con forbici da giardinaggio, lavoro approssimativo ma nocività assicurata) e aspettavo. La lucertola stava dietro la pietra calda e ogni tanto ci passava sopra per sparire nei dintorni.

Al momento il coraggio consisteva nell'uccisione senza scrupoli dell'animale, che nel mio immaginario cominciava a prendere dimensioni notevoli e anche una inaspettata aggressività.

Non sapevo se sarei mai riuscito a scoccare la freccia e in questo consisteva il test.

A dire il vero, nell'attesa, avevo cominciato a pensare che doveva fare davvero schifo il corpo di una lucertola trafitto da una freccia. Avevo cominciato a pensare che l'animaletto doveva pur avere dei parenti da qualche parte. Avevo anche cominciato a sentirmi

fesso ad aspettare al varco una lucertola che tutto sommato non mi aveva fatto nessun torto. Tirai la freccia a spuntarsi contro un sasso e me ne andai pensando che questa faccenda del coraggio non era cosa per la quale si potesse esercitarsi. O ce l'hai o non ce l'hai, ma soprattutto, se ce l'hai lo scopri solo in un inaspettato momento di necessità, il coraggio non aspetta al varco nessuno. Poco più in là, una lucertola discuteva del più e del meno con qualche conoscente, ignara del pericolo scampato.

“
**Poco più in là,
 una lucertola
 discuteva del più
 e del meno con
 qualche conoscente,
 ignara del
 pericolo scampato**
 ”